

# Spettacoli



ROMA. «Caro diario, c'è una cosa che mi piace fare più di tutte...». Il nuovo film di Nanni Moretti comincia come una faccenda di bambini, a partire dai titoli di testa su fondo rosso, a caratteri un po' infantili. È la mano del regista a scrivere quella frase sulla prima pagina del quadernetto a righe. La cosa che ama di più è girare per Roma sulla vecchia Vespa 125 verde, sotto la calura ferragostana, quando tutti sono in vacanza e le strade e i muri e i palazzi recuperano una loro astratta bellezza. Casco bianco perennemente calzato in testa, t-shirt nera e sguardo voracissimo, Moretti nei panni di Moretti si fa riprendere da dietro mentre guida lo scooter Garbatella, Viale Mazzini, Monteverde, Parioli, Casalpalocco, Spinaceto. Già, Spinaceto... «Viene sempre inserito nei discorsi per parlarne male. Ho anche letto una sceneggiatura, si chiamava *Fuga da Spinaceto*», protesta il regista, prima di incontrare per strada Jennifer Beals, l'eroina di *Flashdance* inutilmente invocata durante un ballo al suono di un merengue.

C'è molta attesa per *Caro diario*, il più autobiografico dei film di Moretti, che esce venerdì di prossima in varie città italiane. Tre episodi, come abbiamo anticipato ieri, in cui il cinema quarantenne mette in scena se stesso: senza i toni di invettiva cui ha abituato il suo pubblico, con accensioni comiche ammorbide dall'età, dentro un andamento tra il meditando e l'ironico. Una qualità psicologica che si ritrova anche nel capitolo conclusivo, *Medici*, il più dolente e inciso sulla pelle, nel quale il cinema ricostruisce il calendario di visite specialistiche, prescrizioni farmaceutiche e cure intensive percorso da Moretti prima che il suo prurito insistente fosse diagnosticato per quello che era: un tumore al sistema linfatico, fortunatamente benigno.

Chi ama il cinema morettiano non resterà comunque deluso. I temi classici, le fissazioni, le idiosincrasie ci sono tutti, anche se abilmente aggiornati. Sparita la Nutella si fa un gran parlare di formaggio, il manbo invade allegremente lo schermo attraverso spezzoni di un vecchio film con Silvana Mangano, mentre l'ermetismo immaginifico di certa critica di sinistra viene irriso nella sequenza su Henry, pioggia di sangue.

Stamattina Moretti è di buon umore. È la prima conferenza stampa che tiene su *Caro diario*, c'è un pizzico di imbarazzo al «Nuovo Sacher», anche se il film è piaciuto: sarà perché l'uomo incute uno strano, indefinibile timore. «Bene, se nessuno ha niente da dire, posso parlare del costo del film», rompe il ghiaccio Moretti. «Quattro miliardi e mezzo di lire, tredici settimane di riprese tra Roma e le Eolie, le ultime sequenze effettuate lo scorso settembre».

Quattro miliardi e mezzo. Non è proprio un film a basso costo...

Bah, è un quinto del prossimo film di Nuti. Francamente, non riesco a fare di meglio.

Perché la formula del diario suddiviso per capitoli?

## Nanni Moretti presenta «Caro diario», una trilogia molto privata Tre passi nell'arcipelago

Esce venerdì il nuovo film di Nanni Moretti *Caro diario*. Un film atteso, circondato da un alone di segretezza. Ieri mattina il cineasta l'ha presentato alla stampa: prima la proiezione al «Nuovo Sacher» e poi una lunga chiacchierata con i giornalisti. Tre episodi, l'ultimo dei quali dedicato alla malattia, un tumore al sistema linfatico, dal quale s'è ripreso benissimo. «È la cronaca di un anno della mia vita».

MICHELE ANSELMI

Perché volevo raccontare tre storie, ma nessuna di esse poteva costituire da sola un film. Prima avevo scritto un'altra storia, che poi ho lasciato perdere. *Caro diario* era il film giusto per questa fase della mia vita.

All'inizio non doveva intitolarsi «Caro diario». Potrebbe ancora chiamarsi così. Sono isole i quartieri romani che attraverso nel primo episodio; sono isole, letteralmente, le Eolie del secondo; sono isole, in fondo, i medici del terzo capitolo, così gelosi delle proprie specializzazioni.

Perché ha rinunciato all'alter-ego per eccellenza, il Michele Apicella di tanti suoi film?

*Caro diario* è il più privato dei miei film. Prima c'era una grande identificazione con il personaggio, ora sono precipitato nella prima persona. Sarà perché nel frattempo ho diretto il documentario *La Cosa*, ho recitato nei panni di Botero nel *Fortabasse*. Ma già in *Fortabasse* avevo cercato di al-



individuare dei titoli che il pubblico italiano avrebbe dovuto assolutamente vedere.

Lei parla di eccezione, a chi si riferisce?

Al film di Soldini, *Un'anima divisa in due*, anche se mi costa un po' dirlo. In ogni caso, le sorti del cinema italiano non



Qui accanto, sopra e in alto, Nanni Moretti in tre inquadrature di «Caro diario», il nuovo film del regista che esce venerdì distribuito dalla «Lucky Red». Su una colonna, il disegno che compare sul manifesto

ricadono sulle mie spalle. E quanto alla crisi, non ne ho mai parlato, altrimenti non avrei aperto il «Nuovo Sacher».

Fa sorridere la scena in cui prende in giro il critico dell'«Ideca». Da dove nasce l'idea?

Ma è solo un gioco, un'affet-

tuosa polemica verso un giornale che leggo da sempre. Non drammatizzerei. Con la critica intrattiengo un rapporto corretto. Non reagisco mai, anche quando qualche recensore mi insulta. Ognuno faccia il suo lavoro. Loro scrivono, io giro film.

E con i giornalisti più in generale? Tutta questa segretezza attorno a «Caro diario», foto col contagocce, niente interviste, trama top secret... Sembra una tattica.

E invece no. È che sono incapace di parlare di un film mentre lo faccio. Il regista è talmente immerso nelle riprese, non sa bene che strada prenderà il

film. Meglio aspettare. Non è un capriccio (e ne avrei diritto), né una tattica. Se nel primo capitolo, *In Vespa*, racconto di un musical su un pasticcere trotskista degli anni Cinquanta è solo perché non lo farò mai.

Magari farà il direttore della Mostra di Venezia, come si

È un posto terribile e suggestivo, ci sono dovuti passare due volte per trovarlo. Non ero sempre d'accordo con gli interventi pubblici di Pasolini, ma il suo era un modo non commovente, non servile di essere intellettuale. Ce n'erano pochi allora, ce ne sono ancora meno oggi.

Su Raiuno, alle 20.45, la prima serata. Pippo Baudo: «Mi avevano offerto la direzione della rete, ma ho rifiutato»

## Saranno famosi? Sanremo dedicato solo ai giovani

SANREMO. Siamo qui per le «primarie» sanremesi. Qui infatti finalmente si vota. E non solo per eleggere le «nuove proposte» per il festival di febbraio, ma anche per il Comune, che, come sapete, dovrebbe essere un po' l'editore della manifestazione. Editore che non c'è. Fa, diciamo così, da prestanome il commissario straordinario prefetto Elio Priore. Un signore che non abbiamo ancora avuto il piacere di conoscere, ma che dubitiamo possa essere all'altezza, come uomo di spettacolo, dei vari ed eventuali assessori di questa città dei fiori. Tutti personaggi abituati a primeggiare in quel palcoscenico straordinario che è il palazzo di giustizia.

Ma, tornando al Festival della canzone italiana, stasera, domani e dopodomani sfileranno al teatro Ariston e in tv (Raiuno ore 20.45) quattordici «giovani artisti» ognuno accompagnato da un celebre padrino. E ogni sera una giuria di 750 diverse persone voterà per scegliere i 6 migliori che andranno (tutti e 18) al festival di febbraio a guadagnarsi il pane

Stasera a Sanremo (e su Raiuno alle 20.45) le primarie del festival della canzone italiana. Tre serate per 42 «nuove proposte» ognuna presentata da un cantante celebre. Pippo Baudo al comando per portare alla manifestazione di febbraio 18 debuttanti accanto ai big. Una mongolfiera volerà sul palcoscenico. Ogni sera voterà una giuria di 750 persone: consumatori di dischi dai 14 anni in su.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

del successo insieme ai big, i quali ultimi saranno rivelati in un'altra serata Raiuno il 22 dicembre, nella «tombola di Natale». Come dice il capostruttura Mario Maffucci, che di feste comandate se ne intende... Ci avete capito qualcosa della nuova struttura dilatata del festival della canzone italiana? Noi no. Però sospettiamo che tutta questa moltiplicazione di Sanremo più ancora che alla discografia, come si sostiene, serva a Raiuno e alle sorti sempre più precarie del suo ascolto. «Voglio aiutare molto i nuovi dirigenti Rai», ci dice Baudo, che calca il palcoscenico da



Delai (in Rai) diventato subito Delai Lama) non lo saprà, ma, in fondo, è quasi una simpatica controtipografia di Pippo. E che sia simpatico lo sostiene anche Maffucci. Così come tutti e due (Baudo e Maffucci) sostengono di concerto e quasi con identiche parole che il nuovo direttore di Raiuno è «persona attenta alla realtà italiana e che vuole una tv altrettanto attenta». E speriamo che non si distraga proprio nei momenti importanti. Come questo (o quello?) di Sanremo. Che si apre sulla solita scenografia (firmata dal solito Gaetano Castelli) ispirata a un legante liberty postribolare con in più un tocco infantile che vuole alludere ai 42 «giovani» che qui si cimentano. Giovani «dentro» tra i quali ha la

fortuna di militare anche qualche sbarbato oltre i quaranta. Ma non possiamo dire di più perché ancora non li conosciamo, benché le case discografiche abbiano messo gentilmente a nostra disposizione delle pregevoli biografie, di cui vi possiamo offrire qualche stralcio. Di Lighea (nome d'arte di Tania Montelpare) leggiamo per esempio che «l'11 novembre del 1970 rivelò spiccate doti canore». Mentre tra le note di merito di Margherita leggiamo che «La zia, che vive in casa con i suoi genitori, è maestra di piano». E, per concludere sul genere, ecco come comincia la biografia di Luigi Schiavone: «Si dicono molte cose di Luigi Schiavone». E tanto ci sembra che basti.

«Sanremo giovani» comunque, secondo Pippo Baudo, ha buone possibilità di lanciare almeno 3-4 grandi talenti di livello internazionale. «Tutti speriamo in un nuovo Vasco Rossi», commentiamo noi. Ma Pippo ribatte: «Vasco Rossi se va a Chiasso lo prendono a calci nel sedere. L'unica vera star internazionale italiana è Eros Ramazzotti, che non a caso esce da una selezione giovanile sanremese». Ma, come che vadano le cose musicali (e speriamo che vedano benissimo), quel che ora si decide qui è un pezzetto delle sorti della Rai. Il nostro tentativo, dice Pippo, è di fare le 8 serate di Sanremo di quest'anno al prezzo delle quattro degli anni scorsi. Un affare». Mentre Maffucci pensa all'Auditel e dice di considerare buono un ascolto di oltre il 20 per cento, diciamo 4-5 milioni di spettatori. In attesa di andare a un confronto con la futura giunta della città, alla quale chiederemo conto dei 4 miliardi all'anno pagati dalla Rai per l'edificando PalaFestival mai edificato (e chissà che non sia un bene). Per finire ecco la lista dei primi quattordici spericolati: Franz Campi, Antonella Arancio, Cattivi pensiere, Nicola Napolitano, Enrico Lisei, Francesca Schiavo, Farnici dia Brigna, Giada, Danilo Amerio, Baraonna, Irene Grandi, Michele Stile, Renato Salvetti, Marco Petriaggi. E basta.



Per lo sciopero «salta» a Firenze la prima di Giulini

A causa dello sciopero dello spettacolo indetto per il 19 «salta» uno degli avvenimenti più attesi della stagione del Teatro Comunale di Firenze: il concerto diretto da Carlo Maria Giulini che avrebbe dovuto aprire la stagione. La direzione del teatro, scusandosi con il pubblico, informa che una parte degli abbonati potrà assistere alla prova generale del 18. L'altra metà alla replica del 21.